

Costretti e diversi. Per un ripensamento della partecipazione nelle politiche urbane¹

Giovanni Laino

Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica
(laino@unina.it)

Senza sminuire i meriti delle migliori esperienze, il campo di studi e di realizzazioni della partecipazione è condizionato dalla sottovalutazione di alcune aporie che limitano la piena realizzabilità delle speranze democratiche. La necessità di ripensare il soggetto, le morfologie e l'interazione sociale in modo sostanzialmente plurale, il superamento dell'assoluta preminenza della comunicazione verbale fra e con le persone con cui si intende condividere percorsi di attivazione, la considerazione delle peculiarità di alcuni contesti che vengono disconosciute dal consueto approccio dialogico, sono alcuni dei nodi che meritano attenzione. Oltre ad una rivalutazione dell'elitismo e una preferenza dei modelli misti, una delle strade promettenti è quella della riflessione entro le esperienze grazie alle quali le persone possono concretamente lavorare alla cura dei beni comuni, vivendo percorsi di emancipazione

Parole chiave: democrazia; differenze; partecipazione

«In un'assemblea democratica la situazione base non è il diritto di parlare ma il dovere di stare zitti»
(Guido Calogero, 1944)

«La democrazia è il governo per mezzo della discussione, ma funziona solo se si riesce a far smettere la gente di discutere» (Clement Attlee, 1957)²

Introduzione

Senza sottovalutare i grandi traguardi di civilizzazione che le società dei paesi occidentali a democrazia reale hanno realizzato, in tutti questi territori, oltre ad un problematico rapporto con il Sud del mondo e con le dinamiche della globalizzazione (Dahrendorf, 1995), riemerge con forza il grave problema della deriva oligarchica della democrazia oltre ad una crescente polarizzazione sociale interna, convivendo con tassi elevati di inefficacia delle politiche.

Alcuni urbanisti e planner, a fasi alterne, hanno avuto poi un particolare interesse per i diversi contributi associabili alla democrazia partecipativa. Lo sviluppo di questa sensibilità si è di nuovo galvanizzato dalla fine degli anni '80, grazie ai contributi dell'approccio comunicativo. Tale visione esprime un corpus articolato e plurale con alcuni assunti fortemente condivisi, che sono comunque riferiti agli auspici della democrazia diretta e di prossimità (Bacqué, Rey, Sintomer, 2005).

Per molti studi il deficit di qualità della democrazia costituisce preconditione e causa molto rilevante nel condeterminare esiti insoddisfacenti dell'adozione dei modelli decisionali e degli strumenti del piano e della programmazione.

Con alterne vicende, fra coloro che – con ruoli anche molto diversi – si occupano di governo e politiche del territorio, è tornata al centro dell'attenzione l'adozione di teorie ed approcci che si propongono di migliorare la qualità della democrazia adottando orientamenti teorici, strumenti e metodi interni o fortemente associati ai modelli di democrazia diretta, partecipativa e associativa³.

Riflettendo su diverse esperienze europee ed italiane, si può dire che, complessivamente, pur offrendo un'ampia serie di realizzazioni e spunti molto interessanti in un ambito di ricerca che merita ancora interesse e attenzione, perché promettente di occasioni di apprendimento rilevante, il bilancio di queste ricerche ed esperienze non è soddisfacente, riecheggiando spesso ormai una retorica poco convincente.